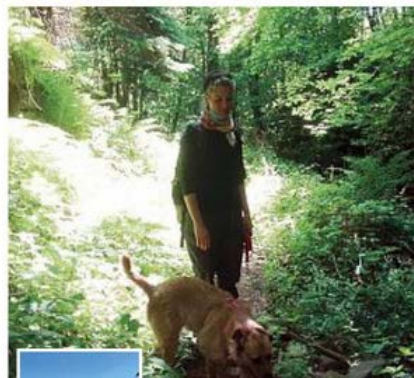




Maria Lavinia Famigli si trasferisce da Modena a Palagano, nella stessa provincia. È un comune collinare (800 m.) di poco più di duemila abitanti che fa parte dell'Unione dei comuni del distretto ceramico



Sabrina Saltari, nella foto con il marito Pietro e il figlio Mattia, lascia Fidenza. Ha chiesto l'Incentivo per andare a vivere a Case Marcese, Vernasca, nel Piacentino: 2.063 abitanti nella Val d'Arda



Elena Violato va via da Sasso Marconi (dopo aver lasciato anche Milano) e si trasferisce a Bagucchi, minuscola borgata di Castiglione dei Pepoli, provincia di Bologna, nel cuore dell'Appennino emiliano

Le storie

dal nostro inviato
Marco Imarisio

Elena, Sabrina e gli altri via dalla città «La nostra nuova vita nei borghi»

Il bando dell'Emilia-Romagna per trasferirsi sull'Appennino: arrivano 2.310 richieste

BOLOGNA Elena Violato è convinta che non esista l'unità di misura della solitudine. «Mezzora fa, mentre scendevo con i miei cani dal sentiero nel bosco, ho incontrato un vecchio signore che portava a passeggio il suo. Non lo avevo mai visto prima. Siamo rimasti a parlare per più di dieci minuti. Qui viene più facile». Viene da Milano, la città grande per eccellenza, prima l'hinterland di Garbagnate, poi casa e lavoro alla Bovisa, e sui Navigli.

Nel 2017 molla tutto e si trasferisce a Sasso Marconi, prima zona collinare dell'Appennino bolognese, cominciando il percorso che infine l'ha portata a Bagucchi, una piccola borgata di montagna vicino a Castiglione dei Pepoli, che d'estate fa venti abitanti, e in questo periodo ne conta al massimo cinque, lei compresa. «Non è una cosa da film,

una illuminazione, che ti svegli e parti. Era tanto che ci pensavo. Già quando ero a Milano, vagheggiavo di vivere a contatto con la terra, sapevo che sarebbe successo. La pandemia ha solo rafforzato la mia intenzione, evidenziando i limiti del nostro attuale stile di vita. Allora non è sentimento, mi sono detta. A ottobre ho firmato il mutuo ed eccoci qui, a mille metri di altezza». È immersa in un tappeto di foglie che arriva al ginocchio. I suoi tre cani abbaiano festosi. In lontananza suona la campana di una chiesa. Elena si dichiara felice. Stare da soli non significa sentirsi soli. «Nel mio caso, la solitudine l'ho provata, ho imparato a riconoscerla, ma in città, anche e soprattutto in mezzo a un mare di gente». Elena aveva già fatto la sua scelta. E come lei tanti altri, al punto che pure l'Istat certifica ormai la nascita di un piccolo flusso dalla città alla montagna, o alla

campagna, comunque verso le aree interne, via dalla pazzia folla. Ma se siamo qui a parlarne con lei è per via dell'esito sbalorditivo che ha avuto il cosiddetto Bando Montagna, dieci milioni di euro stanziati a fondo perduto dalla giunta dell'Emilia-Romagna «per contributi a coppie e famiglie che hanno deciso di risiedere stabilmente in uno dei 119 comuni appenninici della regione». Sono arrivate 3.560 richieste di informazioni, e la bellezza di 2.310 domande ammissibili, per un finanziamento medio di 28.500 euro al quale hanno avuto accesso 341 famiglie. Per gli amanti della statistica: nell'80 per cento dei casi si tratta di nuclei con figli, 32,5 anni come età media di coppia. Che sia la ricerca di uno stile di vita più sostenibile, o la voglia di spazi più ampi dopo questo anno di cattività collettiva, la risposta è stata tale che la Regione si è sentita in obbligo di raddoppiare la posta, inserendo altri 10 milioni nel bilancio 2021 «con l'obiettivo di reperire altre risorse».

In quelle domande accettate ci sono famiglie-tipo, come quella di Sabrina Saltari, impiegata da undici anni in una autoscuola, suo marito Pietro e il piccolo Mattia, che ha tre anni. Si stanno preparando per salire a Case Marchesi, che non è neppure una frazione, ma una località, di Vernasca, duemila abitanti sull'Appennino ligure in provincia di Piacenza. «Per me è una scelta, e non una fuga da Fidenza, che comunque mi sembrava troppo grande». «Sono cresciuta qui, e mi è sempre sembrato l'unico approdo possibile. Lo faccio soprattutto per mio figlio, anche se parliamo chiaro, è una specie di baratto, qualità della vita in cambio di servizi, che nei borghi isolati spesso mancano».

Sta cominciando a mancare tutto, nei comuni sotto i cinquemila abitanti, dove vivono comunque 9,8 milioni di italiani, tanti quanti le prime quindici città messe insieme. Chiudono i bar, per non riaprire più. Chiudono le botteghe, una su due secondo Confcommercio Piemonte, perché la pandemia ha introdotto il concetto di spesa da tempo di guerra e quindi di corsa al centro commerciale. E chiudono le Pro Loco, una dopo l'altra, che senza le cene sociali e le sagre non hanno più mezzi per sostenersi. «Le zone deboli pagano molto caro qualunque situazione di crisi, figuriamoci una pande-

mia» dice Massimo Castelli, sindaco di Cerignale, 120 abitanti nel Piacentino, nonché coordinatore nazionale dei piccoli Comuni per l'Anci. «Servono incentivi, soprattutto una diversa fiscalità. E bisogna portare i servizi. Altrimenti il richiamo della natura durerà poco».

Nulla può scalfire l'entusiasmo di Maria Lavinia Famigli, che a 33 anni, con un bel lavoro in una azienda di energie rinnovabili che la porta spesso in giro per il Nord Italia, si trasferisce da Modena a Palagiano, ottocento metri di altezza e zero termico al momento in cui scriviamo. «Allungherò un po' il tragitto dei miei viaggi, ma vuoi mettere, aprire la finestra e vedere i monti». C'è il paradosso di qualcosa che sta nascendo in luoghi che rischiano di morire. Ma contano di più le motivazioni personali. Sono quelle, e non le valutazioni oggettive, a definire una tendenza in corso. «Mia madre è nata qui e da ragazza è andata a Modena a studiare. Io faccio il percorso inverso. Sto tornando a casa, come tanti altri della mia generazione».